

L'EPIGRAFE BIZANTINA DALLA «TRULLA»
DELLA CATTEDRALE DI BARI*

Nei due secoli della dominazione bizantina nell'Italia meridionale (875/876-1071), la città di Bari fu capoluogo del *thema* di Langobardia (dall'894), poi trasformatosi in catepanato d'Italia (verso il 970). Come ha sottolineato Vera von Falkenhausen, pur essendo quantitativamente scarse le vestigia bizantine superstiti di questo lungo periodo, la compresenza di testimonianze documentarie, fonti narrative (soprattutto latine) e reperti archeologici consente di indagare l'assetto economico, sociale, amministrativo del capoluogo meglio che nel caso di altre città della provincia dell'impero¹.

Alla ricostruzione della storia di Bari bizantina l'epigrafia ha sinora contribuito con quattro *tituli* greci, di cui si sono occupati, in particolare, André Guillou² e André Jacob³. Tre sono conservati a San Nicola: il

* Questo studio nasce da un suggerimento dell'amico Dario Ciminale (archeologo, Bari), cui si deve il rinvenimento della lastra oggetto del presente lavoro: con lui ho discusso molteplici aspetti della ricerca, giovandomi della sua conoscenza dell'archeologia e della storia di Bari. Sono grato alla dott.ssa Emilia Pellegrino (Soprintendenza per i Beni architettonici e del paesaggio, Province di Bari e Foggia) per avermi consentito di studiare il pezzo e di esaminarlo *in loco*. Il prof. Gianfranco Fiaccadori (Università degli Studi di Milano) mi è stato largo di indispensabili indicazioni e suggerimenti: a lui si devono alcune delle osservazioni sulla decorazione e cronologia della lastra formulate al § 2.

¹ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 195-227; e già V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in G. CAVALLO [et al.], *I Bizantini in Italia*, Milano 1982 [1986²] (Antica madre, [5]), pp. 1-136: 57-58, 65, 67-68, 113-115; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, *passim*; sintesi più generali in P. CORSI, *Dalla riconquista bizantina al catepanato*, in *Storia di Bari*, dir. F. TATEO, [I]: *Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari 1989, pp. 315-350; P. CORSI, *Da Melo al regno normanno*, in *Storia di Bari*, dir. F. TATEO, [II]: *Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Roma-Bari 1990, pp. 5-55.

² A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome, 222), da leggere con le recensioni di C. MANGO, in *Byzantinische Zeitschrift* 91 (1998), pp. 129-132; W. HÖRANDNER, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 48 (1998), pp. 307-316; e le indicazioni di A. FELLE, in *Vetera Christianorum* 34 (1997), pp. 169-172, e D. FEISSEL, *Chroniques d'épigraphie byzantine, 1987-2004*, Paris 2006 ([Travaux et Mémoires du] Centre de Recherche d'His-

monogramma di «Leone patrizio», scolpito su un capitello della prima metà del secolo X⁴; l'epigrafe che celebra l'attività edilizia del catepano Basilio Mesardonites (1010-1017)⁵; l'epitafio di Basilio Mersyniotes, inciso su una lastra di sarcofago (o un pluteo: cm 210×100), con la data 10 ottobre 6584 (= 1075)⁶. La quarta epigrafe (sec. XI) si trova in cattedrale⁷: è un epigramma di sette dodecasillabi, di cui si dirà più avanti.

Ad arricchire il quadro delle nostre conoscenze su Bari tardoantica e bizantina hanno decisamente contribuito gli scavi condotti negli ultimi

toire et Civilisation de Byzance. Monographies, 20), pp. 306-307 nrr. 1005-1007 (e *passim*, a proposito di singole iscrizioni, per es. nrr. 1076, 1077).

³ Utili osservazioni in A. JACOB, *Deux copies salentines de l'inscription byzantine de la cathédrale de Bari* (Ambros. B. 39 sup. et Laur. 59, 45), in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 73 (1993), pp. 1-18; id., *Épigraphie et poésie dans l'Italie méridionale hellénophone*, in *L'épistolographie et la poésie épigrammatique: projets actuels et questions de méthodologie. Actes de la 16^e Table ronde organisée par W. Hörandner et M. Grünbart dans le cadre du XX^e Congrès international des Études byzantines, Paris, 19-25 Août 2001*, Paris 2003 (Dossiers byzantins, 3), pp. 161-176: 168-169. Il contributo di A. JACOB, *L'épigraphie italo-grecque: bilan et perspectives* (di cui al relativo abstract, *L'épigraphie italo-grecque: État de la question*, in *XX^e Congrès international des études byzantines. Pré-actes, II: Tables rondes*, Paris 2001, p. 283), è in corso di elaborazione e non è compreso, diversamente da quanto annunciato, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. JACOB - J.-M. MARTIN - G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363).

⁴ GUILLOU, *Recueil cit.*, pp. 161-163 (nr. 145) e pl. 139: il capitello, già nel matroneo meridionale, si trova attualmente nella stanza del Tesoro, all'inizio della navata destra: cf. anche *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, a cura di G. BERTELLI, con contributi di M. CORRENTE - A. DI GREGORIO - P. FAVIA, con una premessa di L. PANI ERMINI, Spoleto 2002 (Corpus della scultura altomedievale, 15), pp. 120-121 (nr. 63) e tav. XX, con bibliografia; *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia* [catalogo della mostra: Bari, 1997], a cura di R. CASSANO - R. LORUSSO ROMITO - M. MILELLA, introduzione di S. MOSCATI, Bari 1998, p. 285 (scheda di L. DEROSA).

⁵ GUILLOU, *Recueil cit.*, pp. 154-159 (nr. 143) e pl. 137; attuale collocazione sul muro perimetrale, all'inizio della navata sinistra della basilica, presso l'ingresso della cosiddetta Torre delle Milizie. La precisa datazione al 1011 proposta da Guillou è respinta da JACOB, *Épigraphie et poésie cit.*, p. 162 n. 3, che riconduce l'epigrafe più genericamente al periodo in cui Basilio Mesardonites fu catepano (1010-1017).

⁶ GUILLOU, *Recueil cit.*, pp. 163-164 (nr. 146) e pl. 140-143; CAVALLO [et al.], *I Bizantini in Italia cit.*, p. 262; attualmente la lastra si trova lungo il muro perimetrale, nella navata destra di San Nicola; descrizione in *Le diocesi della Puglia cit.*, pp. 118-120 (nr. 62) e tav. XX; una riproduzione anche in *Andar per mare cit.*, p. 283; fotografia e scheda di M. MILELLA, in *Cittadella Nicolaiana. Un progetto verso il 2000*, coord. M. D'ELIA, cur. N. MILELLA - V. PUGLIESE, Bari 1995, p. 171.

⁷ GUILLOU, *Recueil cit.*, pp. 160-161 (nr. 144) e pl. 138: l'iscrizione è inserita nel pavimento del coro, dove è utilizzata come gradino del trono detto dell'arcivescovo Elia, collocato al centro dell'abside. Per l'interpretazione del testo si veda JACOB, *Deux copies cit.* (ignoto a Guillou); *infra*, n. 56.

decenni nell'area della cattedrale: sotto l'attuale edificio, nel cosiddetto «soccorpo», sono stati meglio esplorati i resti della basilica paleocristiana, la cui pavimentazione comprende una lunga iscrizione latina a mosaico, che si data probabilmente al secolo VI⁸; più di recente, è stata scavata un'anonima chiesa di età bizantina, sul lato nord della cattedrale⁹.

La nuova epigrafe greca frammentaria di cui ci occupiamo fu rinvenuta in occasione dei lavori di restauro e di scavo (1993-1995) condotti nella «Trulla» («cupola»), l'edificio a pianta circolare – di incerta destinazione, ma da tempo usato come sacrestia – addossato alla cattedrale. Si tratta di una lastra marmorea, reimpiegata a rovescio negli strati di livellamento della pavimentazione moderna (1943)¹⁰; insieme ad essa furono trovati un'iscrizione latina (sec. XIII), anch'essa frammentaria, e materiali lapidei eterogenei, tra cui quattro formelle scolpite di epoca rinascimentale. Le due iscrizioni sono attualmente esposte nel Castello, nella sala «sveva» (ala nord del piano terra), entro un'apposita teca¹¹.

⁸ G. BERTELLI, *Per una storia di Bari paleocristiana: note sul mosaico sotterraneo della Cattedrale*, in *Vetera Christianorum* 18 (1981), pp. 393-421; EAD., *S. Maria que est episcopus. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, con contributi di A. FORNARO - R. IORIO, Bari 1994 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 10), pp. 15-90 (per l'iscrizione musiva si veda specialmente *ibid.*, 48-49, 60-63); G. BERTELLI, *Puglia preromanica: dal V secolo agli inizi dell'XI*, Bari-Milano 2004, pp. 91-97; P. BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 127-143: 139-140 (con bibliografia a p. 312); un'attenta analisi dell'iscrizione, che conferma la datazione al V o VI secolo, in P. FIORETTI, *L'iscrizione musiva paleocristiana della cattedrale di Bari: un'indagine paleografica*, in *Scrittura e civiltà* 24 (2000), pp. 17-60 (cf. *L'année épigraphique* [2000], pp. 146-147 nr. 358).

⁹ Cf. D. CIMINALE, *Appendice II: Lo scavo archeologico nella trulla*, in E. PELLEGRINO, *I recenti restauri della cattedrale di Bari e della trulla*, Bari 1996 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 13), pp. 233-246: 242-246 (anche *ibid.*, p. 217, con fig. 102 a p. 218, e fig. 116 prima di p. 225); più ampiamente, ora, D. CIMINALE, *L'edificio di culto scoperto nei pressi della Cattedrale di Bari*, in *Vetera Christianorum* 43 (2006), pp. 117-135.

¹⁰ CIMINALE, *Appendice II* cit., pp. 235-236; PELLEGRINO, *Recenti restauri* cit., pp. 210-217. Cf. anche D. CIMINALE, *Bari, Cattedrale*, in *Taras. Rivista di Archeologia* 14/1 (1994), pp. 170-171; E. PELLEGRINO, *La cattedrale: il restauro della Trulla*, in *Castelli e cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, a cura di C. GELAO - G.M. JACOBITTI, Bari 1999, pp. 448-452; D. CIMINALE, *La cattedrale: le indagini archeologiche nella Trulla e nell'antistante piazza Arcivescovi Bisanzio e Rainaldo*, *ibid.*, pp. 453-459.

¹¹ L'iscrizione latina decora una lastra frammentaria con fregio a mezze palmette, datata al secolo XIII; era utilizzata nella «Trulla» come copertura di una canaletta settecentesca per l'adduzione di acqua alla cisterna: cf. PELLEGRINO, *Recenti restauri* cit., fig. 113 dopo p. 224; CIMINALE, *Appendice II* cit., p. 236. Sulla lastra si legge il testo «e suscipe»; della lettera che precede la «e» si scorge solo la parte superiore, un tratto che termina a destra in alto. Si tratta presumibilmente di *2 Macc.* 9, 33: «ostendit qui post se susciperet principatum» (cf. *Novae concordantiae Bibliorum sacrorum iuxta vulgatam versionem critica editam*, quas digessit B. FISCHER, V: S-Z, Stuttgart-Bad Cannstatt 1977, s.v.

La notizia della scoperta fu pubblicata nel 1996¹²; una prima sistemazione critica del pezzo in esame ha offerto Gioia Bertelli, nel *Corpus della scultura altomedievale* (2002)¹³. La sua scheda contiene una mera trascrizione del testo epigrafico, poiché i criteri del *corpus* non prevedono l'interpretazione e il commento¹⁴. Oltre all'iscrizione greca, la lastra reca una fascia superiore con decorazione pseudo-cufica e una fascia inferiore a cerchi tangenti. Su questi elementi, oltre che sulla paleografia dell'iscrizione, si fondano necessariamente le ipotesi circa la datazione e l'origine della lastra, che la Bertelli data a «fine X-inizi XI secolo» e considera «di fattura greca»¹⁵.

Ora, un rinnovato esame del pezzo consente di integrare il testo greco (§ 1) e di ricondurre ad epoca tardoantica – anziché mediobizantina – e ad area genericamente orientale l'esecuzione dell'epigrafe e della decorazione a cerchi ad essa relativa; coerentemente, l'ornato pseudo-cufico dovrà considerarsi un'aggiunta successiva (§ 2-3).

I. IL TESTO

La lastra è in marmo di Proconneso¹⁶; misura cm 46 (h) × 48 (l) × 8 (sp.).
La trascrizione del testo è la seguente:

ΓΗΝΑΠΕΛΕΥΧΗ
ΑΝΤΙΘΝΗΤΩΓΗ
ΑΝΔΡΙΑΝΑΠΑΥΣΙΣ†

La lastra, mutila a sinistra e conclusa a destra¹⁷, offre un testo a sua volta mutilo, ma di facile e sicura integrazione. Si riconoscono infatti

«suscipe»); va invece escluso l'altro passo biblico che contiene la parola «suscipe», *Ps.* 118, 121-122: «non tradas me calumniantibus me. / Suscipe servum tuum in bonum».

¹² PELLEGRINO, *Recenti restauri* cit., pp. 214-215 con fig. 100; cf. CIMINALE, *Appendice II* cit., p. 238.

¹³ *Le diocesi della Puglia* cit., p. 165 nr. 151 e tav. XLVI. L'iscrizione è ricordata anche in BERTELLI, *Puglia preromanica* cit., p. 97 (alla didascalia nr. 58 non corrisponde, tuttavia, alcuna immagine), e in EAD., *Le origini della Cattedrale di Bari e il lapidario del Museo Diocesano*, in *Arte cristiana* 91 (2003), pp. 190-204: 202.

¹⁴ La trascrizione è attribuita al prof. Giuseppe De Spirito (cf. p. 165 n. 2): «...γην απελευση (?); ...αντι θνητω γη; ...ανδρι αναπαυσις†».

¹⁵ *Le diocesi della Puglia* cit., p. 165; cf. *infra*, § 3.

¹⁶ Per l'identificazione del tipo di marmo sono grato al prof. Lorenzo Lazzarini (Istituto Universitario di Architettura di Venezia).

¹⁷ Ciò è garantito dalla fine dei tre versetti in coincidenza con il margine, dalla croce dopo il terzo versetto e inoltre dalla fascia decorativa a cerchi tangenti, anch'essa conclusa.



agevolmente tre citazioni bibliche, che consentono di ripristinare il testo originario dell'epigrafe nel modo seguente:

[γῆ εἶ καὶ εἰς] γῆν ἀπελεύση (*Gen.* 3, 19)
 [οἰκία γὰρ παντὶ θνητῷ γῆ (*Iob* 30, 23)
 [θάνατος] ἀνδρὶ ἀνάπανσις † (*Iob* 3, 23)¹⁸.

Il testo inciso è corretto, privo in particolare di itacismi. Considerando le integrazioni, mancano dieci lettere nella prima linea, nove (o sei) nella seconda, sette nella terza¹⁹: manca quindi almeno metà della lastra nel senso della larghezza. Nella parte perduta i primi due versetti citati potrebbero aver subito minimi adattamenti testuali²⁰.

¹⁸ «(Poiché) tu sei terra e alla terra ritornerai. / La terra, infatti, è dimora per ogni mortale. / La morte è riposo per l'uomo». Nell'edizione di A. Rahlfs la lezione a testo è ἀνάπανμα (propria dei codici BS*†: cioè Vaticano, Sinaitico prima mano e un altro codice non precisato), ma ἀνάπανσις è della maggior parte dei codici («rel.»), oltre che della tradizione liturgica.

¹⁹ Si deve quindi supporre che la l. 3, in cui le lettere sono di modulo minore, prevedesse uno spazio non iscritto di alcune lettere. Per l. 2 cf. nota seguente.

²⁰ Nel testo biblico *Gen.* 3, 19 inizia con la congiunzione ὅτι, che ho omesso; nella seconda linea non è sicura la presenza di γὰρ.

La fortuna epigrafica greco-latina delle Sacre Scritture fino al secolo VIII è indagata in un'ampia serie di studi, da ultimo riassunti, aggiornati e integrati nel *corpus* raccolto da Antonio Felle²¹, in cui l'epigrafe barese, in virtù della datazione qui proposta, si inserisce ora a pieno titolo. La bibliografia disponibile soccorre parimenti per il medioevo occidentale²², mentre per il mondo bizantino (sec. VII/VIII-XV) manca una sistemazione d'insieme, sia pure provvisoria²³: la preferenza accordata ai Salmi e la più rara occorrenza di altri libri dell'Antico o del Nuovo Testamento, ampiamente documentata dalla raccolta di Felle, trova comunque conferma anche per l'epoca medievale.

L'associazione di passi delle Scritture affini per temi e contenuti, ma provenienti da libri biblici diversi, come nella nostra iscrizione, è ben attestata nell'epigrafia tardoantica²⁴. Il reciproco accostamento dei tre ver-

²¹ A.E. FELLE, *Biblia epigraphica. La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'Orbis Christianus antiquus (III-VIII secolo)*, Bari 2006 (Inscriptiones Christianae Italiae. Subsidia, 5); tra le sintesi ancora utili ricordo solamente: L. JALABERT, *Citations bibliques dans l'épigraphie grecque*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, éd. par F. CABROL - H. LECLERCQ, III/2, Paris 1914, coll. 1731-1756 *passim*; L. JALABERT - R. MOUTERDE, *Inscriptions grecques chrétiennes*, *ibid.*, VII/1, Paris 1926, coll. 623-694: 666, 679-692; D. FEISSEL, *La Bible dans les inscriptions grecques*, in *Le monde grec ancien et la Bible*, sous la direction de C. MONDÉSERT, Paris 1984 (Bible de tous les temps, 1), pp. 223-231; D. MAZZOLENI, *Patristica ed epigrafia*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia*, a cura di A. QUACQUARELLI, Roma 1989, pp. 319-365: 320, 346-352. Ulteriori indicazioni in FEISSEL, *Chroniques* cit., pp. 408, s.v. «citations bibliques», e 427, s.v. «Psaumes (citations des)»; G. FIACCADORI, *Un'epigrafe greca aksumita (RIÉth 274)*, in *Εὐζωοῦσία. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di V. RUGGIERI - L. PIERALLI, Soveria Mannelli 2003, pp. 243-255: 247 n. 14; M. PICCIRILLO - G.C. BOTTINI, «Se stai per presentare la tua offerta all'altare...» (Mt 5,23-24). *La testimonianza di un'iscrizione palestinese*, in *Liber annuus* 56 (2006), pp. 547-552.

²² Un'utile sistemazione manualistica degli usi di citazioni bibliche, anche per il tramite della liturgia, in R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997 (L'atelier du médiéviste, 5), pp. 201-210 e 211-241, specialmente pp. 241-243.

²³ Le *Kurzanzeigen* della *Byzantinische Zeitschrift* (sezione 9. *Epigraphik*) dal 1892 al 1977 sono raccolte e ordinate in *Dumbarton Oaks Bibliographies*, I: *Epigraphy*, ed. by J. STANOJEVICH ALLEN - I. SEVČENKO, London 1981 (Dumbarton Oaks Bibliographies based on Byzantinische Zeitschrift, s. 2); un'apposita sezione (*ibid.*, pp. 252-253) è dedicata alle iscrizioni bizantine con citazioni di AT e NT (prevalgono ancora i Salmi). C. MANGO, *Byzantine Epigraphy (4th to 10th Centuries)*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, a cura di D. HARLFINGER - G. PRATO (...), Alessandria 1991 (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3), I, pp. 235-249 e II, pp. 115-146 (tavole): I, p. 236 n. 2, sottolinea tuttavia che la copertura della rivista nell'ambito epigrafico - e quindi della raccolta che da essa dipende - è stata «rather haphazard». Le segnalazioni della *Revue des études grecques* (1987-2004) sono ora raccolte in FEISSEL, *Chroniques* cit.

²⁴ Cf. FELLE, *Biblia epigraphica* cit., pp. 428-429 (elenco delle iscrizioni alle note 259, 264).

setti biblici presenti nell'epigrafe di Bari costituisce tuttavia, a mia conoscenza, un *unicum*: non ha infatti paralleli nell'epigrafia cristiana e neppure, come si dirà, nella tradizione esegetica di *Genesi* e *Giobbe*.

Dall'associazione dei versetti scaturisce un pensiero compiuto. Il versetto tratto dalla maledizione di Dio contro Adamo (*Gen.* 3, 19) e i due seguenti (*Iob* 30, 23 e 3, 23), ricavati dai brani più cupi del libro di *Giobbe*, con il suo primo lamento (cap. 3) e la successiva deprecazione della sua infelicità (cap. 30), esprimono una riflessione sul tema della morte come termine inevitabile della vita dell'uomo²⁵.

Pur in assenza di ogni esplicito accenno alla salvezza, alla vita eterna o alla risurrezione²⁶, basterebbe il primo versetto a suggerire la valenza funeraria del testo epigrafico. Nel limitarsi a constatare la necessità della morte, il testo richiama una visione di essa che gli epitafi cristiani attingono al mondo classico ed esprimono in massime tratte dall'epigrafia pagana, come *θάροει, οὐδεὶς ἀθάνατος*, oppure in formule talvolta uniche, quali *βλέπε δὲ ὁ ἀναγινώσκων ὅτι ὁ θάνατος πᾶσιν ἠτύμασθε*²⁷.

Il tratto caratteristico della nostra epigrafe è però, come si è detto, il ricorso a una combinazione inedita di citazioni bibliche. Questo vestire «in abito cristiano idee, sentimenti e modelli morali di tradizione ancora del tutto classica» è richiamato da Felle a commento della citazione di *Iob* 1, 21 («Dominus dedit, Dominus abstulit») in un'epigrafe sepolcrale di Roma del secolo V: citazione che potrebbe rimandare a una ricezione di *Giobbe* nell'ambito di un «nuovo stoicismo» cristiano «con una funzione genericamente consolatoria»²⁸. Una lettura analoga Felle propone

²⁵ Anche la pertinenza di *Iob* 30, 23 a tale tematica emerge con evidenza ove si ricordi l'intero versetto: *οἶδα γὰρ ὅτι θάνατός με ἐκτίψει οἰκία γὰρ παντὶ θνητῷ γῆ* («So infatti che la morte mi annienterà, poiché la terra è dimora per ogni mortale»).

²⁶ Per la presenza di questo tema negli epitafi cf. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 [rist. anast. Roma 1968], pp. 238-241, 347-355; G. PFOHL, *Grabinschrift I (griechische)*, in *Reallexikon für Antike und Christentum* [= *RAC*], XII, Stuttgart 1983, coll. 505-508.

²⁷ PFOHL, *Grabinschrift* cit., coll. 501-502; cui *adde* per es. G. MARGINESU, *Le iscrizioni greche cristiane della Sardegna*, in *La parola del passato* 58 (2003), pp. 372-396: 376-377; per il secondo *titulus* cf. W.M. RAMSAY, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, II, Oxford 1897 [rist. New York 1975], p. 741 nr. 677.

²⁸ FELLE, *Biblia epigraphica* cit., p. 315 (nr. 663). La scelta della citazione, «per il ridotto numero e per la mancata diffusione», appare a Felle «di carattere individuale». Ad uno «stoicismo cristiano», che permette al credente di affrontare le avversità e la morte, ma è superato dalla speranza nella salvezza eterna, si accenna, sulla scorta di CYPRIAN., *Mortal.*, in V. SAXER, *Vie liturgique et quotidienne à Carthage vers le milieu du III^e siècle. Le témoignage de saint Cyprien et de ses contemporains d'Afrique*, Città del Vaticano 1969 (Studi di antichità cristiana, 29), pp. 267-268.

per la citazione isolata di Qoelet 1, 2 (τροχὸς ὁ βίος ματεότης ματεοτήτων τὰ πάντα ματεότης) in un'iscrizione tracciata sull'arco d'ingresso di una tomba siriana scavata nella roccia (Deir Sunbul)²⁹.

Lo stesso tessuto biblico dell'epigrafe in esame, d'altronde, rimanda *ipso facto* a una visione cristiana della morte, ovvia per il committente e per il lettore del testo. Alcuni commenti a Gen. 3, 19 considerano la formulazione di questo versetto come atta a suscitare la speranza della risurrezione (Severiano di Gabala), o precisano che la condanna a tornare alla terra riguarda solo la carne, essendo l'anima immortale, o più in generale richiamano per contrasto le prospettive salvifiche legate all'incarnazione³⁰. Ma, soprattutto, il termine ἀνάπαυσις ricorre negli epitafi (al pari di ἀνεπάη, ἀνεπαύσατο, ὑπὲρ ἀναπαύσεως, ἀνάπαυσον, ecc.; cf. κεκοίμηται, ἐκοιμήθη, ecc.) per indicare il «riposo» del defunto fino alla risurrezione o la condizione dell'anima dopo la morte³¹, come emerge chiaramente anche da preghiere e inni utilizzati nella liturgia funebre bizantina, nei quali ἀνάπαυσις e termini affini sono vere e proprie parole-chiave³².

A conferma della rilevata connessione con l'ambito funerario, e a riprova dello stretto legame tra epigrafia e liturgia, si può osservare che due versetti dell'epigrafe barese (Gen. 3, 19 e Iob 3, 23) ricorrono nell'ufficio funebre bizantino, quale è documentato – sia pure tardivamente – nell'Eucologio³³. Gen. 3, 19 è citato nel primo *oikos* (o tropario) del conta-

²⁹ FELLE, *Biblia epigraphica* cit., pp. 190-191 nr. 399.

³⁰ F. PETIT, *La chaîne sur la Genèse. Édition intégrale*, I: *Chapitres 1 à 3*, Lovanii 1991, pp. 277-281, specialmente nrr. 428, 432, 433.

³¹ Sul «riposo» del defunto cf. almeno le indicazioni di JALABERT - MOUTERDE, *Inscriptions grecques chrétiennes* cit., coll. 673-674; C. SCHNEIDER, *Anapausis*, in *RAC*, I, Stuttgart 1950, coll. 414-418; PFOHL, *Grabinschrift* cit., coll. 495-496, 508; J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitafi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981 (*Analecta Gregoriana*, 223), pp. 93-95, 260-267, 316-318; G. SANDERS, *Lapides memores. Papiens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991 (*Epigrafia e antichità*, 11), pp. 277-292: 285-290 [già in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, VI: *Congrès de Varsovie 1978*, I, Warszawa-Bruxelles 1983, pp. 251-266].

³² Cf. J. GOAR, *Ἐυχολόγιον, sive rituale Graecorum* (...), Venetiis 1730 [rist. anast. Graz 1960], pp. 423, 424, ecc.

³³ *Ibid.*, pp. 423-478; cf. anche H. BECKER - H. ÜHLEIN, *Liturgie im Angesicht des Todes. Judentum und Ostkirchen*, I: *Texte und Kommentare*; II: *Übersetzungen, Anhänge und Register*, Erzabtei St. Ottilien 1997 (*Pietas Liturgica*, 9-10), con testo (*ibid.*, I, pp. 587-608), commento (*ibid.*, I, pp. 773-819) e traduzione (*ibid.*, II, pp. 1229-1313) del rito funebre bizantino (ed. Roma 1955), nonché delle altre Chiese orientali. La storia dell'ufficio funebre bizantino è ancora in gran parte da scrivere: una sintesi provvisoria in E. VELKOVSKA, *Funerali*, in *Scientia liturgica. Manuale di liturgia*, direzione di A.J. CHUPUNGCO, IV: *Sacramenti e sacramentali*, Casale Monferrato 1998 [rist. 2000], pp. 353-363; E. VELKOVSKA, *Funeral Rites according to the Byzantine Liturgical Sources*, in *Dumbarton Oaks*

cio (Μετὰ τῶν ἁγίων ἀνάπαυσον) presente nelle tre diverse ufficiature per laici, monaci e preti (GOAR, *Εὐχολόγιον* cit., pp. 427, 444-445, 457)³⁴; *Iob* 3, 23 ricorre solo in quella per i preti, nel quarto tropario intercalato ai μακαρισμοί (*ibid.*, p. 454)³⁵, con la lezione ἀνάπαυσις (contro ἀνάπαυμα), attestata anche nei Settanta³⁶. Di *Iob* 30, 23 non trovo riscontro liturgico.

La citazione di *Gen.* 3, 19 è attestata in epigrafi funerarie di diversa provenienza, non però di ambito bizantino e solo eccezionalmente in greco³⁷. Va ricordato *in primis* il ben noto epitafio metrico di Agape (fine sec. III-inizi sec. IV), che contiene una citazione non letterale, ma ben riconoscibile («dixit et hoc pater omnipotens cum [pelleret Adam], / de terra sumptus terrae traderis hu[mandus]»)³⁸; e spesso negli epitafi latini

Papers 55 (2001), pp. 21-51: il più antico rito funebre, molto sintetico, si conserva nel codice, italogreco, di Grottaferrata, Biblioteca della Badia Greca, Γ.β.Χ, del secolo X-XI (edizione *ibid.*, pp. 46-51); anteriormente ad esso abbiamo unicamente testimonianza di preghiere funebri; sintetica esposizione del rito in *Θρησκευτική και ἠθική ἐγκυκλοπαίδεια*, IX, Ἀθῆναι 1966, coll. 383-384 s.v. Νεκροί (Νεκρώσιμος Ἀκολουθία. Κηδεία).

³⁴ Questo il testo del tropario: Αὐτὸς μόνος ὑπάρχεις ἀθάνατος, ὁ ποιήσας καὶ πλάσας τὸν ἄνθρωπον. Οἱ βροτοὶ οὖν ἐκ γῆς διεπλάσθημεν, καὶ εἰς γῆν τὴν αὐτὴν πορευοσόμεθα, καθὼς ἐκέλευσας ὁ πλάσας με, καὶ εἶπὼν μου ὅτι γῆ εἶ, καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσῃ. ὅπου πάντες βροτοὶ πορευοσόμεθα, ἐπιτάφιον θρηῆνον ποιούντες ᾠδὴν, τὸ ἀλληλούια. La presenza del contacio – ventrître tropari, preceduti da un proemio e seguiti dal *theotokion* finale – nella liturgia funebre è indagata da V. BRUNI, *I funerali di un sacerdote nel rito bizantino secondo gli euco-logi manoscritti di lingua greca*, Jerusalem 1972 (Pubblicazioni dello Studium Biblicum Franciscanum. Collectio minor, 14), pp. 175-179, che lo considera «uno degli elementi più antichi della nostra acoluthia» (*ibid.*, p. 176). Esso sarebbe stato inserito nella liturgia «posteriormente al sec. XI» (*ibid.*, p. 179); la data di composizione è legata all'identificazione dell'autore, che l'acrostico indica come Anastasio (tra i possibili omonimi, Bruni propende per Anastasio Sinaita, sec. VII). La posizione del contacio nella liturgia funebre è illustrata *ibid.*, p. 113; traduzione dell'*oikos* sopra riportato *ibid.*, p. 204 nr. 20.

³⁵ Testo del tropario: Τί με θρηνεῖτε δεινῶς ὃ ἄνθρωποι; τί μάτην θορυβεῖτε; ὁ μεταστάς ἅπασιν προσφθέγγεται. ὁ θάνατος γέγονεν ἀνάπαυσις τοῖς πᾶσιν. ὅθεν τῆς φωνῆς τοῦ Ἰὼβ ἀκούσομεν λέγοντος, θάνατος ἀνδρὶ ἀνάπαυσις ὑπάρχει. ἀλλὰ ἀνάπαυσον ὁ Θεὸς ὃν προσελάβον μετὰ τῶν ἁγίων σου. La posizione occupata nella liturgia dai *makarismoi* (le beatitudini secondo Matteo 5, 3-12a) alternati ai tropari, tra cui quello ora riportato, è illustrata da BRUNI, *I funerali* cit., p. 110; per questi tropari, già attestati in codici del secolo XI, cf. anche *ibid.*, p. 191.

³⁶ Cf. *supra*, n. 18.

³⁷ Nel complesso, la *Genesi* non è molto presente nell'epigrafia: Felle registra solo sette riprese letterali, distribuite in più ambiti d'uso, di cui cinque latine (con singole parole o sintagmi) e due greche, queste ultime nel celebre mosaico «geografico» di Madaba: cf. FELLE, *Biblia epigraphica* cit., p. 522 (nell'«Indice scritturistico»); cf. anche *ibid.*, p. 417 n. 151; si aggiungano *ibid.*, i nrr. A872, A877, A894, A898-A902, A905, A909, non compresi nell'indice perché non contengono citazioni letterali, ma un rimando ai contenuti.

³⁸ Cf. FELLE, *Biblia epigraphica* cit., p. 566 nr. A878 (inserita nella sezione relativa

è menzionato il «ritornare alla terra»³⁹. Solo nelle stele funerarie della Nubia in lingua copta *Gen. 3, 19* è frequente, all'interno di una breve formula introduttiva. Molto più rare sono le occorrenze nelle stele nubiane in greco: all'unico esempio segnalato da Hermann Junker, proveniente da Faras⁴⁰, si è aggiunto di recente un secondo epitafio – di Mariankuda, tetrarca di Makuria – datato 5 giugno 887, da Hanbu, ove la citazione di *Gen. 3, 19* è inserita all'interno di una complessa sezione introduttiva che descrive la creazione dell'uomo, la sua cacciata dal paradiso terrestre, la sua redenzione grazie all'incarnazione di Gesù Cristo, e si conclude con la menzione della morte di Mariankuda in accordo alla volontà divina espressa nel detto di *Gen. 3, 19* (ll. 12-13)⁴¹. La presenza di tali citazioni nella «preghiera dei defunti» nubiana è riconducibile alla più antica liturgia palestinese⁴².

Dei due versetti di *Giobbe* citati nell'epigrafe barese non sono note altre testimonianze epigrafiche⁴³; anzi, il *corpus* di Felle non registra alcuna occorrenza di questo libro biblico nell'epigrafia cristiana di lingua greca. In quella di lingua latina ricorre con una certa frequenza, probabilmente in ragione della prassi liturgica, *Iob 19, 25* (oppure 25-26/27)⁴⁴, versetto

a «parafrasi», «riassunti» di testi biblici); il testo continua così, senza esplicita allusione alla risurrezione futura (ometto le parentesi quadre e tonde): «sic nobis sita filia e<s>t Agape Crhistique fidelis / bis denos septemque annos emesa quiescit / haec illi per Crhstum fuerat sic plena senectus».

³⁹ Cf. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano* cit., pp. 98, 237, 273.

⁴⁰ H. JUNKER, *Die christlichen Grabsteine Nubiens*, in *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde* 60 (1925), pp. 111-148: 118 (greco) e tav. dopo p. 112; l'edizione di Junker corregge quella di G. LEFEBVRE, *Recueil des inscriptions grecques-chrétiennes d'Égypte*, Le Caire 1907 [rist.: Chicago 1978] (*Inscriptiones Graecae Aegypti*, 5: *Inscriptiones Christianae Aegypti*), p. 120 nr. 634, in cui la citazione di *Gen. 3, 19* è irriconoscibile; ulteriori minime correzioni nel volume di A. ŁAJTAR, *Catalogue of the Greek Inscriptions in the Sudan National Museum at Khartoum (I. Khartoum Greek)*, Leuven-Paris-Dudley, MA 2003 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 122), p. 88. Per la segnalazione di iscrizioni in copto con la citazione di *Gen. 3, 19* provenienti dall'Egitto e dalla Nubia cf. JUNKER, *Die christlichen Grabsteine* cit., pp. 131, 141 e l'elenco aggiornato in ŁAJTAR, *Catalogue* cit., p. 88.

⁴¹ ŁAJTAR, *Catalogue* cit., pp. 81-93 nr. 18, e pl. xvii; per il commento puntuale alla citazione di *Gen. 3, 19* cf. *ibid.*, p. 88.

⁴² Cf. FIACCADORI, *Un'epigrafe greca aksumita* cit., p. 252 n. 34.

⁴³ FELLE, *Biblia epigraphica* cit., p. 522 («Indice scritturistico»); cf. *ibid.*, p. 424; si aggiungano *ibid.*, i nrr. A838, A839, A841, A842, A852.

⁴⁴ FELLE, *Biblia epigraphica* cit., nrr. 596 (con il commento *ibid.*, p. 278), 600, 638, 639, 661, 674, 777; più ampiamente *id.*, *Loci scritturistici nella produzione epigrafica romana*, in *Vetera Christianorum* 32 (1995), pp. 61-89: 69-71; cf. anche E. RUSSO, *Un'epigrafe con citazione biblica (Iob, XIX, 25-27) nel campanile di Pomposa*, in *Vetera Chri-*

che nella traduzione di Girolamo (non così nel testo ebraico e nei Settanta) esprime chiaramente la fede nella risurrezione («scio enim quod redemptor meus vivit et in novissimo die de terra surrecturus sum...»); *Iob* 14, 1 è attestato inoltre in un'epitafio etiopico non privo di evidenti tangenze nubiane (sec. XI-XII?)⁴⁵.

Neppure l'esegesi patristica greca conosce esplicite connessioni fra i tre *loci* scritturistici dell'epigrafe barese⁴⁶. Solo l'ariano Giuliano (sec. IV) nel commento a *Iob* 30, 23 richiama *Gen.* 3, 19: «So infatti che mi hai fatto mortale facendomi dalla terra e che di nuovo mi dissolvi nella terra secondo il detto: *tu sei terra e in terra ritornerai*. Dunque nella terra avrò la mia dimora, poiché ogni uomo mortale (fatto di terra) appartiene alla terra»⁴⁷. Anche nel commento di Didimo Cieco a *Iob* 3, 23 è ricordato, in maniera meno stringente, *Gen.* 3, 19⁴⁸.

Se quindi appare sicura l'appartenenza dell'epigrafe a un contesto funerario, è tuttavia disagevole dare di questo una più precisa definizione⁴⁹.

stianorum 30 (1993), pp. 109-122, con esempi dei secoli VI-X; R. FAVREAU, *L'épigraphie comme source pour la liturgie. Épigraphie et liturgie*, in ID., *Études d'épigraphie médiévale*, I, Limoges 1995, pp. 372-446: 429-431 [già in ID., *Vom Quellenwert der Inschriften. Vorträge und Berichte der Fachtagung, Esslingen 1990*, hrsg. von R. NEUMÜLLERS-KLAUSER, Heidelberg 1992, pp. 65-137].

⁴⁵ Cf. G. FIACCADORI, *Epigraphica Aethiopica*, in *Quaderni utinensi* 8 [= 15/16] (1990) [1996], pp. 325-333: 327, 331 n. 30.

⁴⁶ Per l'esegesi di *Giobbe* vedi in sintesi E. DASSMANN, *Hiob*, in *RAC*, XV, Stuttgart 1991, coll. 366-442; per quella di *Genesi* cf. PETIT, *La chaîne* cit., *ad loc.*

⁴⁷ D. HAGEDORN, *Der Hiobkommentar des Arianers Julian*, Berlin-New York 1973 (*Patristische Texte und Studien*, 14), p. 185, 3-6.

⁴⁸ DIDYMOS DER BLINDE, *Kommentar zu Hiob (Tura-Papyrus)*, I, hrsg. von A. HENRICH, Bonn 1968 (*Papyrologische Texte und Abhandlungen*, 1), pp. 242-244: 244 (= 85, 28).

⁴⁹ Sulle diverse tipologie di pietre su cui erano incisi gli epitafi cristiani dei primi secoli (lastre per vari tipi di loculi, cippi, stele, sarcofagi) cf. GROSSI GONDI, *Trattato* cit., pp. 49-50. Sull'uso, invalso nel mondo bizantino dal secolo VII, di seppellire i morti nei terreni circostanti le chiese e sulla differenziazione sociale per cui i notabili venivano sepolti all'interno degli edifici di culto, la gente comune all'esterno, cf. in breve Ph. KOUKOULÈS, *Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμὸς*, IV, Ἀθῆναι 1951, pp. 148-211; H. HELLENKEMPER, *Friedhof. C. Byzantinischer Bereich*, in *Lexikon des Mittelalters* IV, München 1987-1989, coll. 928-929; *The Oxford Dictionary of Byzantium* [= *ODB*], ed. A. KAZHDAN [*et al.*], I, New York-Oxford 1991, pp. 396-397, *s.v.* «Cemetery». Per l'età comnena e paleologa offre utili indicazioni C. MANGO, *Sépultures et épitaphes aristocratiques à Byzance*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione. Atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991)*, a cura di G. CAVALLO - C. MANGO, Spoleto 1995 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 11), pp. 99-117 e tab. I-VII: nelle sepolture monumentali l'epitafio poteva essere inciso sul sarcofago, sia al di sopra (pl. 7), sia sul davanti (cf. un esempio del secolo X in I. SEVČENKO, *An*

In quanto testo «gnomico» limitato a citazioni bibliche (citazione *assoluta*), esso andrebbe accostato alle epigrafi definite «di corredo delle strutture sepolcrali» (non dunque epitafi), documentate nel *corpus* di Felle soprattutto in ambito orientale⁵⁰. Ma non può escludersi che il testo fosse in origine più ampio e i tre versetti biblici avessero con la parte perduta un rapporto paratattico (intestazione o clausola), come accade con una certa frequenza⁵¹. In tal caso, la sezione ora mancante avrà contenuto il nome del defunto e il tradizionale formulario degli epitafi; il testo era forse impaginato su due (o tre) colonne, che per la base della lastra, considerati gli intercolumni, comporterebbero una lunghezza di cm 190 (o 290) circa; oppure su due (o tre) lastre distinte, di cui quella superstite poteva essere l'ultima⁵². Tuttavia, non conosco alcuna iscrizione greca che consenta risolutivi confronti in questa direzione.

Le misure dell'epigrafe attualmente deducibili con sicurezza (circa cm 90×48) sono comunque molto inferiori a quelle proprie delle lastre di sarcofago di età mediobizantina⁵³ e degli pseudosarcofagi ad arco-

Early Tenth-Century Inscription from Galakrenai with Echoes from Nonnos and the Palatine Anthology, in *Dumbarton Oaks Papers* 41 [1987], pp. 461-468: 467-468 e pl. 1); nelle tombe aristocratiche ad arcosolio poteva trovarsi al di sopra dell'archivolto (per es. nella tomba di Michele Tornice, cf. MANGO, *Sépultures* cit., pl. 4) o in altre posizioni; talora non è possibile ricostruire la collocazione originaria della lastra (o delle lastre) con l'epitafio (per es. *ibid.*, pl. 11, probabile epitafio di Isacco Comneno a Pherrai, monastero della Kosmosoteira; cf. anche N.P. SEVČENKO, *The Tomb of Isaak Komnenos at Pherrai*, in *The Greek Orthodox Theological Review* 29 [1984], pp. 135-139, spec. 139).

⁵⁰ FELLE, *Biblia epigraphica* cit., pp. 406-408.

⁵¹ Cf. FELLE, *Biblia epigraphica* cit., pp. 425-428; cf. anche le citazioni di *Giobbe* ricordate *supra*, n. 44, poste in apertura, prima del vero e proprio epitafio con il nome del defunto.

⁵² Cf. per es. la *tabula* musiva della chiesa di S. Giorgio a Khirbat al-Mukhayyât (Madaba, a. 535/536), con iscrizione su tre colonne parallele [P.-L. GATIER, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, XXI: *Inscriptions de la Jordanie, 2: Région centrale (Amman-Hesban-Madaba-Main-Dhiban)*, Paris 1986 (Institut français d'Archéologie du Proche-Orient. Bibliothèque archéologique et historique, 114), p. 105, nr. 100; M. PICCIRILLO, *Madaba: le chiese e i mosaici*, Milano 1989, p. 180 ill.); e l'assai più tardo epitafio di Giovanni Comneno Kamitzes (sec. XIII *med.*), disposto su due colonne, affiancate tuttavia su un'unica lastra (Th. PAZARAS, *Ανάγλυφες σαρκοφάγοι και επιτάφιεσ πλάκες της μέσης και ύστερης βυζαντινής περιόδου στην Ελλάδα*, Θεσσαλονίκη 1984, pp. 37-38 nr. 10, πιν. 9a; per la data, *ibid.*, p. 239); in ambito latino cf. per es. l'epigrafe sepolcrale del vescovo Flaviano (sec. VI), disposta su tre lastre distinte, con l'*elogium* al centro e due testi costituiti interamente da citazioni bibliche ai lati (FELLE, *Biblia epigraphica* cit., pp. 276-278 nr. 596).

⁵³ PAZARAS, *Ανάγλυφες σαρκοφάγοι* cit., p. 112, indica come standard le seguenti misure: lunghezza cm 189/205, altezza 50/66; cf. per es. la lastra di Patmos, cm [210]×55 (R. FARIOLI, *Una lastra marmorea a Patmos e la tipologia dei sarcofagi mediobi-*

lio⁵⁴. Neanche la disposizione della decorazione e del testo corrisponde a quella che si rileva nelle lastre funerarie di epoca mediobizantina, nelle quali l'iscrizione è generalmente sul listello superiore (o inferiore) della lastra⁵⁵.

Per il già menzionato carattere sentenzioso la nostra iscrizione presenta qualche analogia con l'epigrafe metrica (probabilmente del secolo XI) inserita nel pavimento del coro della cattedrale di Bari, che invita a conoscere se stessi (v. 2: γνῶθι σαυτήν) e a ricordare la corruttibilità della natura umana, esortando a non inorgogliersi, dato che tutto finisce in polvere e cenere⁵⁶. Silvio Giuseppe Mercati, seguito da André Jacob, accostava questo *títulus*, per il «contenuto gnomico» e per le dimensioni (cm 155,5 × 46), a un altro del secolo XII, pubblicato da William H. Buckler (cm 168 × 81): questi, per suggerimento di Henri Grégoire, riteneva che si trattasse «de l'építaphe pour ainsi dire collective d'un cimetière»; la lastra «aurait été encastrée soit dans la chapelle mortuaire, soit dans le mur d'enceinte, du cimetière»⁵⁷. Jacob suggerisce che anche l'epigrafe metrica della cattedrale potesse valere come «epitafio collettivo» (mancano però precisi con-

zantini a pannelli. Nota paleografica di G. Fiaccadori, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli 1984, pp. 167-172: 167-168); la lastra di Basilio Mersyniotes, cm 210 × 100.

⁵⁴ PAZARAS, *Ανάγλυφες σαρκοφάγοι* cit., p. 119: l cm 130/238 × h 45/105.

⁵⁵ Più spesso è impaginata «a piena pagina» l'iscrizione sul coperchio dei sarcofagi: cf. per es. PAZARAS, *Ανάγλυφες σαρκοφάγοι* cit., nr. 11 (πίν. 9b). Impaginazione su due colonne nell'intera lastra in Pazaras, nr. 10 (*ibid.*, πίν. 9a), e nel sarcofago di Luca archimandrita a Messina (GUILLOU, *Recueil* cit., nr. 191). Per la collocazione canonica dell'iscrizione sepolcrale sul listello superiore della cornice cf. FARIOLI, *Una lastra marmorea* cit., p. 168 e n. 6 a p. 170; O. FELD, *Mittelbyzantinische Sarkophage*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte* 65 (1970), pp. 158-184 (con Taf. 5-14): 163 (e Taf. 6b); CAVALLO [et al.], *I Bizantini in Italia* cit., p. 256 e fig. 143.

⁵⁶ A causa della probabile perdita del primo verso per danno materiale, l'identità del destinatario dell'epigramma non ci è nota. I riferimenti al femminile di vv. 1, 2, 6, 7 hanno indotto gli studiosi a identificarlo con una donna: accantonate le ipotesi fantasiose della bibliografia più antica (Beatillo, 1637), che pensava a Giacinta, figlia di Argirizzo, capo della fazione filonormanna quando Bari fu presa da Roberto il Guiscardo (1071), ancora Guillou definisce l'epigramma una «exhortation à une nonne» e ipotizza perciò che la sua originaria collocazione fosse «dans un monastère de moniales grecques à Bari». JACOB, *Deux copies* cit., tuttavia, ritiene con buoni argomenti che nel verso iniziale si leggesse «un collectif désignant l'espèce humaine en général» (*ibid.*, p. 14), e adduce – per questo e per altri motivi letterari presenti nel testo – paralleli tratti dalla poesia bizantina dei secoli XI-XII.

⁵⁷ La *Kurzanzeige* di Mercati è in *Byzantinische Zeitschrift* 37 (1937), pp. 271-272; W. BUCKLER, *Deux inscriptions de Constantinople*, in *Byzantion* 3 (1926), pp. 305-308: *ibid.* p. 307, è ricordato l'epigramma di Manuele Philes «Sul cimitero della Pammakaristos».

fronti) e che potesse provenire dalla zona del *πρωτόριον*, dove sorgevano, come è noto, quattro chiese, e dove è attestata la sepoltura di Basilio Mersyniotes; da lì, quando l'area fu liberata per costruire la basilica di San Nicola, l'iscrizione sarebbe stata trasferita nella cattedrale⁵⁸.

2. PALEOGRAFIA E DECORAZIONE

Paleografia. – La forma delle lettere è regolare ed elegante; l'incisione è a solco triangolare (profondo circa mm 3), levigato internamente (così anche il solco del motivo a cerchi tangenti, la cui incisione è poco più profonda di quella dell'iscrizione)⁵⁹. Non vi è divisione di parole, né alcun segno diacritico (spiriti, accenti, interpunzione).

Le lettere, tutte maiuscole, sono di dimensioni maggiori nelle linee 1 e 2 (cm 4), minori nella linea 3 (cm 3). Sia le lettere di forma arrotondata (E, Θ, C, Ω) sia quelle di forma angolosa (A, Γ, Δ, H, I, Λ, N, Π, T, Y) risultano iscrivibili in un quadrato. Non sono rappresentate le lettere B, Z, K, M, Ξ, O, X, Ψ. Non vi sono grazie, tranne che in Λ (l. 1). Tra le forme di lettera si nota *alpha* con il tratto mediano spezzato⁶⁰. Nella linea 3, i due tratti diagonali di *alpha* si prolungano, incrociandosi, oltre il vertice della lettera; anche i due tratti mediani si incrociano al vertice, in basso⁶¹. Lo stesso incrocio si osserva (sempre alla l. 3) anche nella lettera Y (che presenta una forma simile ad X latina) e nella lettera Δ (vertice superiore). Per questa caratteristica non trovo precisi riscontri.

Come ha scritto Cyril Mango nell'unico profilo di paleografia delle iscrizioni bizantine ad oggi esistente, la scrittura epigrafica «remains basically the same from the 4th, or even the 3rd century until about the year

⁵⁸ JACOB, *Deux copies* cit., pp. 16-18.

⁵⁹ Per l'incisione triangolare cf. A. PETRUCCI, *Epigrafe*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V, Roma 1994, p. 820 (questa tecnica, in Italia, scompare del tutto con la seconda metà del secolo VI).

⁶⁰ N.K. MOUTSOPOULOS, *La morphologie des inscriptions byzantines et post-byzantines de Grèce*, in *Cyrrilomethodianum* 3 (1975), pp. 53-105: 57 [rist. in ID., *Βυζαντινά ἄρθρα καὶ μελετήματα 1959-1989*, Θεσσαλονίκη 1990 (Ἀνάλεκτα Βλατάδων, 51), pp. 325-377: 329], definisce questa forma dell'*alpha*, propria già dell'epigrafia antica, come «avec l'angle vers le bas à la place de la ligne horizontale» (in opposizione a quella detta «rinforzata» o «à sommet aplati»), e nota che essa non ricorre nelle iscrizioni «après le début du XI^e s.».

⁶¹ Non so dire se siamo di fronte a un'esecuzione imperfetta del laticida o a una scelta voluta; un incrocio meno marcato si vede in G. DAGRON - D. FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie*, Paris 1987 (Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance. Monographies, 4), pl. XXXVIII nr. 91 (sec. VI).

1000», benché alcune tendenze siano riconoscibili mano mano che ci si inoltra nel pieno medioevo⁶². La datazione su base paleografica all'interno di questo ampio periodo è dunque soggetta a particolari cautele. Dopo il *tournant* dell'anno Mille, invece, le caratteristiche della scrittura mutano rapidamente, con l'introduzione di spiriti e accenti, come pure di forme corsive, minuscole e abbreviazioni⁶³.

Nel complesso le caratteristiche paleografiche della nostra epigrafe rimandano senz'altro a modelli tardoantichi: numerosi confronti immediati con iscrizioni dei secoli V-VI si individuano facilmente in qualsiasi raccolta epigrafica⁶⁴. Per una datazione compatibile con la presenza della decorazione cufica (sec. X *ex.*-XI), di cui si dirà, non trovo invece paralleli convincenti nella documentazione a me nota, ove si escluda l'epigrafe che commemora il restauro delle mura di Christoupolis (Kavala) da parte di Basilio Kladon, stratega del *thema* di *Strymon*, peraltro dei primi decenni del secolo X (a. 926). Mango considera questa epigrafe «almost Justinianic in its simplicity and rotundity»⁶⁵, e in effetti per la qualità dell'esecuzione essa costituisce piuttosto un'eccezione nel panorama grafico dei secoli IX e X.

Decorazione. – Seguendo la terminologia in uso per i pavimenti musivi, la fascia decorativa inferiore (h cm 19) si può descrivere come una composizione reticolata di cerchi tangenti grandi e piccoli, formanti ot-

⁶² MANGO, *Byzantine Epigraphy* cit., I, p. 242; deboli indicazioni per il periodo protobizantino in C. MORSS, *Byzantine Letters in Stone*, in *Byzantion* 73 (2003), pp. 488-509.

⁶³ MANGO, *Byzantine Epigraphy* cit., pp. 243, 246.

⁶⁴ Per es. in D. FEISSEL, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine du IIIe au VIIe siècle*, Paris 1983 (Bulletin de correspondance hellénique, Supplément 8), nrr. 99, 172, 202; DAGRON - FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie* cit., nrr. 35, 89, 104: si veda anche l'epigrafe per il nipote dell'esarca Isacco (sec. VII, prima metà) in GUILLOU, *Recueil* cit., pp. 114-115 (nr. 108) e pl. 107, cui *adde* M. BUONOCORE, in *Splendori di Bisanzio*, Milano 1990, pp. 92-93.

⁶⁵ MANGO, *Byzantine Epigraphy* cit., I, p. 246; II, p. 143 (fig. 28); cf. P. LEMERLE, *Philippe et la Macédoine orientale à l'époque chrétienne et byzantine. Recherches d'histoire et d'archéologie. Texte*, Paris 1945, p. 141 (cf. anche *ibid.*, pp. 124, 128). In questa iscrizione, come in quella barese, non vi è traccia di «compressione» delle lettere, che Mango indica come caratteristica del secolo IX-X.

tagoni irregolari a lati concavi, disegnata da trecce a due capi allacciate⁶⁶; o più semplicemente come una «maglia di cerchi annodati»⁶⁷.

Questo motivo, risalente almeno ad età adrianea⁶⁸, e nato forse per la decorazione musiva⁶⁹, è molto frequente nei pavimenti dei secoli III-V, con ampie attestazioni in tutti i territori dell'impero (e tracce cospicue nella corrispondente decorazione dei soffitti)⁷⁰: oltre che in Siria⁷¹, Spagna e Gallia⁷², s'incontra naturalmente in Italia⁷³. A Ravenna in particolare, nel frammentario pavimento della cripta di San Francesco (l'antica *basilica Apostolorum* costruita dal vescovo Neone dopo la metà del V se-

⁶⁶ Cf. *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris 1985, nr. 236 (ma cf. anche *ibid.*, nr. 235: «Composizione ortogonale di cerchi annodati, formanti ottagoni irregolari a lati concavi»: il motivo decorativo della nostra lastra si situa in una zona ambigua tra il motivo 235 e il 236).

⁶⁷ *La diocesi di Vicenza*, a cura di E. NAPIONE, con la collaborazione di G. PAPPACIO, premessa di S. LUSUARDI SIENA, Spoleto 2001 (Corpus della scultura altomedievale, 14), p. 124.

⁶⁸ F. RINALDI, *Regione decima: Verona*, Roma 2005 (Mosaici antichi in Italia), p. 149 n. 3, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁶⁹ L'assenza di confronti in altri *media* è rilevata da A. OVADIAH, *Geometric and Floral Patterns in Ancient Mosaics. A Study of their Origin in the Mosaics from the Classical Period to the Age of Augustus*, Roma 1980, p. 154, che registra il motivo degli «interlacing circles» (grandi e piccoli) a Pompei e Spoleto (sec. I a.C. e/o d.C.).

⁷⁰ Cf., per es., Roma, Santa Costanza, volta musiva del corridoio anulare (sec. IV): A. GRABAR, *L'arte paleocristiana (200-395)*, Milano 1967, p. 190 fig. 205 [= *id.*, *Le premier art chrétien*, Paris 1966, p. 190]; Cappadocia, Balkan Dere, soffitto dipinto del braccio sud (sec. V-VI in.): N. THIERRY, *Peintures paléochrétiennes en Cappadoce. L'église N° 1 de Balkan Dere*, in *Synthronon. Art et Archéologie de la fin de l'Antiquité et du Moyen Age. Recueil d'études par A. Grabar et un groupe de ses disciples*, Paris 1968 (Bibliothèque des Cahiers archéologiques, 11), pp. 53-59.

⁷¹ Uno degli schemi utilizzati più di frequente nei secoli V-VII: cf. P. DONCEEL-VOÛTE, *Les pavements des églises byzantines de Syrie et du Liban. Décor, archéologie et liturgie*, Louvaine-la-Neuve 1988, p. 445; un esempio *ibid.*, pp. 181 (testo), 185 fig. 159; cf. Sh. CAMPBELL, *The Mosaics of Antioch*, Toronto 1988 (Subsidia mediaevalia, 15), pp. 34-35 nr. IV A 14b (pl. 96: sec. V); D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, I, Princeton-London-The Hague 1957, pp. 459-460.

⁷² Indicazioni in RINALDI, *Regione decima: Verona* cit., p. 149 n. 3.

⁷³ Roma: M.E. BLAKE, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 17 (1940), pp. 81-130: 99-100 e tav. 19,2. Verona: Cattedrale di Santa Maria Matricolare, chiesa di Sant'Elena, cosiddetta Chiesa A, navata destra: cf. RINALDI, *Regione decima: Verona* cit., pp. 148-149 (nr. 83), tav. XXVII, fig. 32; C. FIORIO-TEDONE - S. LUSUARDI SIENA - P. PIVA, *Il complesso paleocristiano e altomedievale*, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P.P. BRUGNOLI, Verona 1987, pp. 19-97: 46, 57, figg. I, 9, I, 30, I, 31 (seconda metà del sec. IV d.C.). Concordia: Mosaico delle Tre Grazie, Museo Archeologico Nazionale (RINALDI, *Regione decima: Verona* cit., p. 149, n. 3).

colo), si osservano l'uno accanto all'altro due motivi complementari: i cerchi tangenti che incorniciano due *tabulae*, una con un cantaro e una con un'iscrizione latina forse anche seriore (ma importa qui, in ogni caso, la peculiare articolazione della stesura geometrica); e i cerchi secanti che incorniciano una *tabula* con iscrizione greca⁷⁴.

La lastra barese, con il suo *ornamentum* a cerchi tangenti lungo il bordo inferiore di un'epigrafe, sembra dunque l'esatta trasposizione lapidea della disposizione di decorazione e testo evidente nel mosaico ravennate. Una convergenza che non può stupire, ove anche si rifletta sulla dipendenza tematica di *media* diversi da modelli comuni e, in generale, sul ruolo delle stoffe nella trasmissione di questi e altri partiti decorativi⁷⁵.

Ora, in età medio-bizantina i cerchi tangenti, soprattutto disposti a catena, sono certo frequenti nella decorazione di stipiti, architravi, bordi di plutei, transenne, lastre di sarcofago ecc.; meno frequente, ma comunque ben attestata, è anche la disposizione dei cerchi su più fasce, come nel nostro caso⁷⁶: un bell'esempio pugliese sono le «transenne lucifere» di

⁷⁴ Cf. R. FARIOLI, *Pavimenti musivi di Ravenna paleocristiana*, Ravenna 1975, pp. 86-108; EAD., *Le tombe dei vescovi di Ravenna dal Tardoantico all'Alto Medioevo*, in *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident. Actes du colloque tenu à Créteil les 16-18 mars 1984*, éd. par Y. DUVAL - J.-Ch. PICARD, Paris 1986, pp. 165-172: 166 (170); J.-P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV^e-VII^e s.)*, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome, 175), pp. 44-47 e figg. 33-36; I. BALDINI LIPPOLIS, *Sepolture privilegiate nell'Apostoleion di Ravenna*, in *Felix Ravenna*, ser. IV, 153-156 (1997-2000) [2004], pp. 15-79: 43-45. Altri esempi di *tabulae* con iscrizioni (latine) entro pavimenti a cerchi sono per es. a Vicenza, Ss. Felice e Fortunato: CAILLET, *L'évergétisme* cit., figg. 69 e 71 e pp. 86-93; fig. 79 e pp. 93-94.

⁷⁵ Cf. R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in CAVALLO [et al.], *I Bizantini in Italia* cit., pp. 137-426: 392-401 e schede 258-259, 268-269, pp. 424, 426, figg. 343-345 (pp. [394-395]); EAD., *Decorazioni di origine tessile nel repertorio del mosaico pavimentale protobizantino del Vicino oriente e le corrispondenze decorative parietali di Ravenna, Salonicco, Costantinopoli, Qusayr 'Amra*, in XXXIX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Seminario internazionale di Studi su: «Aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte della Lusitania, Galizia, e Asturie tra Tardoantico e Medioevo»), Ravenna 1992, pp. 275-295; EAD., *Sull'origine tessile di alcuni temi del repertorio musivo pavimentale del Vicino Oriente in epoca protobizantina*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 161-172; e ora EAD., *I mosaici pavimentali di Ravenna e di area adriatica in età giustiniana. Il tappeto musivo di San Michele in Africisco*, in *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna. Atti del convegno «La diaspora dell'arcangelo. San Michele in Africisco e l'età giustiniana»*, a cura di C. SPADONI - L. KNIFFITZ, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 179-191: 185 e n. 23 (191); V. RUGGIERI, *Il golfo di Keramos: dal tardo-antico al medioevo bizantino*, Soveria Mannelli (CZ) 2003, p. 301 e n. 116 (321).

⁷⁶ Cf. per es. le lastre frammentarie in NAPIONE, *La diocesi di Vicenza* cit., nrr. 31, 47, 157; *La diocesi di Roma, VI: Il Museo dell'alto medioevo*, a cura di A. VACCARO - L.

Bovino⁷⁷. Le decorazioni geometriche delle lastre di età medio-bizantina sono però invariabilmente a rilievo, non incise, e sempre disegnano una o più specchiature⁷⁸.

La lastra della «Trulla» trova quindi un confronto più pertinente, utile alla sua datazione, nella decorazione musiva tardoantica, non solo per il motivo a cerchi, ma anche per l'abbinamento di testo epigrafico e decorazione: una maglia libera di cerchi (annodati, tangenti, secanti, ecc.) che spesso incornicia una *tabula* con iscrizione, come si osserva precisamente nel citato pavimento di San Francesco a Ravenna.

La fascia decorativa superiore (h cm 5) è costituita da una decorazione con scritta pseudo-cufica: il rilievo delle lettere non eccede il piano di superficie della lastra, mentre lo specchio epigrafico è qui ottenuto a ribasso; e ciò offre un chiaro indizio di rilavorazione per successiva aggiunta di tale fascia decorativa, quasi certamente su campo liscio. Meno probabile, a giudicare dalle tracce d'esecuzione, un «palinsesto» su caratteri greci preesistenti, quali potevano pur faticosamente sussumersi in quelli pseudo-cufici; senz'altro da escludere, invece, l'obliterazione di un precedente partito decorativo (qual è documentato, ad esempio, proprio nel pavimento ravennate di San Francesco).

Nella nostra iscrizione, oltre alla lettera *há'* (ripetuta almeno due volte), si riconosce il gruppo *lâm-lâm* (ripetuto almeno tre volte), la cui origine, secondo Richard Ettinghausen (che per queste iterazioni ha parlato di «tall-short-tall syndrome»), è da cercare in una peculiare resa epigrafica («U shaped») della parte centrale della parola *Allâh* («Dio»), ove la sequenza *lâm-lâm*, per inarcatura del relativo legamento, somiglia piuttosto alla consueta riduzione «simmetrica» del nesso *lâm-alif*⁷⁹.

PAROLI, note epigrafiche di G. PANI, Spoleto 1995 (Corpus della scultura altomedievale, 7/6), nr. 55, 59, 174; *La diocesi di Roma, IV: La I regione ecclesiastica*, a cura di M. TRINCI CECHELLI, Spoleto 1976 (Corpus della scultura altomedievale, 7/4), nr. 35.

⁷⁷ Cf. *Le diocesi della Puglia* cit., pp. 185-186 nrr. 183-185, tav. LVIII. Si tratta di due identiche «transenne lucifere» (nrr. 183-184) e di una terza transenna frammentaria (nr. 185), tutte datate al secolo IX.

⁷⁸ In questa tipologia si iscrive anche una lastra rinvenuta recentemente nell'area di Santa Teresa dei Maschi a Bari, che BERTELLI, *Puglia preromanica* cit., p. 101, cita a confronto per la decorazione della lastra della «Trulla»; è censita, ma non riprodotta, in *Le diocesi della Puglia* cit., pp. 410-411 (nr. 516), e ivi datata al secolo X; è ora esposta a Palazzo Simi, nella sala della chiesetta bizantina (aprile 2007).

⁷⁹ Cf. R. ETTINGHAUSEN, *Kufesque in Byzantine Greece, the Latin West and the Muslim World*, in *A Colloquium in Memory of George Carpenter Miles (1904-1975)*, New York 1976, pp. 28-47, che ne rintraccia appunto l'origine nell'epigrafia araba, dove la parola *Allâh* fu scritta in forma abbreviata almeno dal secolo IX in Egitto. Secondo

Come è noto, la scrittura cufica, dal carattere rigido e angoloso, è la più antica scrittura epigrafica monumentale del mondo islamico, e la scrittura lapidaria per eccellenza⁸⁰. Si definisce pseudo-cufico sia una serie di lettere cufiche che non formano una parola araba (per questo tipo si è introdotto il termine «cufesco»), sia una successione di parole arabe unite o ripetute in maniera da non formare una frase di senso compiuto (caso frequente anche nel mondo islamico). Secondo quanto messo in luce da George C. Miles, il «cufesco» conobbe vasta diffusione nella Grecia continentale (soprattutto Attica, Beozia e Argolide) a partire dalla fine del secolo X o dall'inizio dell'XI, forse per la diretta presenza di insediamenti arabi in queste regioni o per l'influenza di oggetti trasportabili (ceramica, manoscritti, tessuti), in un periodo di conflitti tra l'impero bizantino e gli Arabi, che ovviamente non escludevano rapporti commerciali, culturali e artistici⁸¹. I primi esempi databili si trovano a Hosios Loukas in Focide⁸²; in seguito i motivi cufici sono ampiamente attestati in numerose lastre di sarcofagi e plutei⁸³.

Ettinghausen, sia nel mondo islamico che, a maggior ragione, in ambito greco e latino questo motivo non era effettivamente compreso come abbreviazione di *Allāh*, ma conservava un'aura religiosa; cf. anche A. GROHMANN, *Arabische Paläographie*, II: *Das Schriftwesen. Die Lapidarschrift*, Wien 1971 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 94/2), p. 215; D. AANAUI, *Devotional Writing: "Pseudoinscriptions" in Islamic Art*, in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* (May 1968), pp. 353-358; U. SCERRATO, *Arte islamica in Italia-L'epigrafia*, in F. GABRIELI - U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1979 (Antica madre, [2]), pp. 281-305; 284-301, 303-304.

⁸⁰ GROHMANN, *Arabische Paläographie* cit., pp. 71-231; in breve P. ORSATTI, *Cufica*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V, cit., pp. 586-590; sull'origine della parola e sulla problematica applicazione del termine «cufico» a diversi tipi di scrittura non epigrafica cf. EAD., *Gli studi di paleografia araba oggi. Problemi e metodi*, in *Scrittura e civiltà* 14 (1990), pp. 281-331; 312-316.

⁸¹ G.C. MILES, *Byzantium and the Arabs: Relations in Crete and the Aegean Area*, in *Dumbarton Oaks Papers* 18 (1964), pp. 1-31; 20-32 e figg.

⁸² Nel complesso di Hosios Loukas, la chiesa dedicata alla Panaghia Theotokos è datata alla metà del secolo X (946-955, oppure *paulo post* 960), il *katholikon* al 997-1031 (Boura): cf. *ODB*, II, pp. 949-950, *s.v.* «Hosios Loukas» (A. CUTLER); ampia illustrazione nel volume di L. BOURA [Μπούρα], *Ὁ γλυπτός διάκοσμος τοῦ Ναοῦ τῆς Παναγίας στὸ Μοναστήρι τοῦ Ὁσίου Λουκά, Ἀθήνα 1980* (Βιβλιοθήκη τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας, 95), *passim* e figg. 7-14, 165-170, 185-190. In generale cf. *ODB*, II, pp. 1018-1019, *s.v.* «Islamic Influence on Byzantine Art» (O. GRABAR).

⁸³ Gli esempi offerti da Miles si possono integrare e aggiornare con le schede del catalogo del Museo bizantino di Atene, con ottime riproduzioni: M. SKLABOU MAUROEIDE, *Γλυπτά του Βυζαντινού Μουσείου Αθηνών*, Αθήνα 1999, pp. 108 (nr. 149: sec. X; cf. MILES, *Byzantium* cit., p. 26 fot. 47), 110-111 (nr. 151: sec. X), 127 (nr. 172: sec. X-XI; nr. 173: sec. XI). *Ibid.*, pp. 125-126 (nrr. 169-171), sono riprodotti frammenti di

La scrittura pseudo-cufica ebbe una certa fortuna anche in Italia meridionale e in Sicilia, e più in generale in tutto l'Occidente⁸⁴. In Italia meridionale (soprattutto Puglia e Basilicata) i motivi cufici si diffondono a partire dai primi anni del secolo XII, per influenza dei sempre autorevoli modelli bizantini penetrati dall'area balcanica⁸⁵, ovvero per influssi provenienti dalla Sicilia ormai normanna o dall'Africa settentrionale. Gli esempi sono numerosi, ma per rimanere alla città di Bari, basti ricordare la fascia a mosaico che, con evidenza monumentale, incornicia il pavimento dell'abside di San Nicola, essa pure con un doppio motivo di *lām-alif* speculare e intrecciato, ripetuto numerose volte (1105-1123, uno degli esempi più antichi)⁸⁶.

Per disposizione e caratteristiche di scrittura e decorazione l'epigrafe barese, a quanto mi risulta, è un *unicum*. Molto più tardi, la compresenza di un'iscrizione greca (tuttavia non in maiuscola), di una fascia decorativa (ma non a cerchi tangenti) e di un ornato a motivi cufici è rintracciabile nella scultura bizantina di età paleologa, ma dal confronto emergono in maniera evidente, più che le somiglianze, le profonde differenze: si veda

vere iscrizioni cufiche su due o tre linee (sec. X-XI) provenienti da Atene. Non mancano esempi nelle arti minori: cf. un bracciale d'argento (sec. XI) con iscrizione pseudo-cufica, ora conservato al Museo Benaki (BENAKI MUSEUM, *Greek Jewellery from the Benaki Collections*, Athens 1999, pp. 339-340 con fig. 256).

⁸⁴ Una raccolta sistematica degli esempi nell'arte occidentale in K. ERDMANN, *Arabische Schriftzeichen als Ornamente in der abendländischen Kunst des Mittelalter*, in *Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- u. Sozialwissenschaftlichen Klasse* (1953), Nr. 9, Mainz-Wiesbaden 1954, pp. 467-513; per l'Italia medievale e rinascimentale cf. M.V. FONTANA, *L'influsso dell'arte islamica in Italia*, in *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, a cura di G. CURATOLA, Milano 1993, pp. 455-476; EAD., *Un itinerario italiano sulle tracce dello pseudo-cufico*, in *Grafica* 7/10-11 (dic. 1990-lug. 1991), pp. 67-84; EAD., *I caratteri pseudo epigrafici dell'alfabeto arabo*, in *Giotto. La Croce di Santa Maria Novella*, a cura di M. CIATTI - M. SEIDEL, Firenze 2001, pp. 218-225 (con la precedente bibliografia relativa ai motivi cufici nella pittura italiana).

⁸⁵ È questa l'ipotesi di M.V. FONTANA, *Byzantine Mediation of Epigraphic Characters of Islamic Derivation in the Wall Paintings of Some Churches in Southern Italy*, in *Islam and the Italian Renaissance*, ed. by Ch. BURNETT - A. CONTADINI, London 1999 (Warburg Institute Colloquia, 5), pp. 61-75; cf. anche G. FIACCADORI, *Le iscrizioni del ciclo pittorico di Santa Maria di Anglona*, in *Santa Maria di Anglona. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991)*, a cura di C.D. FONSECA - V. PACE, Galatina 1996 (Università degli studi della Basilicata-Potenza. Monumenta, 1), pp. 99-102: 101, 102 nn. 41-42.

⁸⁶ Cf. FONTANA, *L'influsso* cit., p. 458. Altri esempi maggiori sono i seguenti: stucchi di Santa Maria di Terreti (Reggio Calabria), mosaici di Rossano Calabro, pavimento della cattedrale di Otranto, medaglioni bronzei della porta del mausoleo di Boemondo a Canosa, archivolto del portale della cattedrale di Trani, chiesa di Santa Maria di Anglona.

per esempio la lastra del sarcofago di Anna Maliasenes (sec. XIII), con una fascia a motivi cufici fioriti, che circonda la specchiatura centrale con quattro grandi cerchi e una croce, e un'iscrizione nel listello superiore; o la coeva lastra frammentaria anonima con analoga impaginazione⁸⁷.

3. DATAZIONE, ORIGINE E PROVENIENZA, DESTINAZIONE

Alla presenza di motivi cufici, intesa come *terminus post quem* per la cronologia dell'intera lastra, si deve sostanzialmente la datazione a «fine X-inizi XI secolo» proposta dalla Bertelli, che richiama in particolare il confronto con «i numerosi elementi decorativi con simili caratteristiche presenti nella Panaghia di Hosios Loukas in Focide costruita tra il 946 e il 997 e nella grande lastra tombale nella cripta del Katholikon degli inizi dell'XI secolo»⁸⁸. Tuttavia, le caratteristiche paleografiche del testo greco iscritto, come si è detto, contrastano con questa datazione e inducono piuttosto a porre l'epigrafe in epoca tardoantica (sec. VI?): cronologia armonica con la decorazione a cerchi tangenti e con l'aggiunta dei motivi cufici nella fascia superiore, scolpiti a ribasso sulla lastra liscia, e dunque frutto di rielaborazione successiva, in età mediobizantina.

Quanto all'origine della lastra, come si è accennato, la Bertelli la considera «di fattura greca», in accordo con quanto è noto sugli stretti rapporti artistici che legano la Puglia alle regioni bizantine che la fronteggiano⁸⁹. L'ipotesi di un'origine genericamente orientale vale a maggior ragione se la lastra è tardoantica, giacché, fino alla riconquista bizantina del secolo IX, non abbiamo alcuna testimonianza di grecità a Bari e nel territorio della Puglia settentrionale⁹⁰. I motivi cufici, aggiunti successivamente, sarebbero invece riconducibili alla Grecia continentale; di qui la lastra sarebbe giunta a Bari.

⁸⁷ PAZARAS, *Ανάγλυφες σαρκοφάγοι* cit., nr. 42A, πίν. 32b e 34a; per la datazione cf. *ibid.*, pp. 242-243; nr. 43A, πίν. 37.

⁸⁸ Cf. *Le diocesi della Puglia* cit., p. 165.

⁸⁹ *Le diocesi della Puglia* cit., p. 165: la lastra, cioè, viene ritenuta prodotta in Grecia o da artefici greci, come nel caso dei sarcofagi mediobizantini di Genova, Troia, Siponto, Bari, secondo R. FARIOLI, *Quattro sarcofagi mediobizantini in Italia*, in *Rivista di studi bizantini e slavi* 2 (1982) [= *Miscellanea A. Pertusi*, II], pp. 283-296: 295; EAD., *Una lastra marmorea* cit., p. 168.

⁹⁰ Cf. J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179), pp. 509-518; FIORETTI, *L'iscrizione musiva paleocristiana* cit., pp. 26-31.

È plausibile ipotizzare un reimpiego del pezzo, con relativa attenzione ai suoi aspetti monumentali e testuali (vien fatto di ricordare l'ascendenza palestinese, poi ravvivata nei secoli X-XI, della più antica liturgia italo-greca)⁹¹, in una delle successive fasi costruttive della cattedrale: le fonti attribuiscono i principali interventi edilizi agli arcivescovi Bisanzio (*post* 1034) e Rainaldo (1171-1181); la riconsacrazione dell'edificio ormai del tutto compiuto si ebbe solo nel 1292⁹².

Spolia antichi e tardoantichi, di marmo proconnesio (come la nostra epigrafe) o pario, sono presenti a Bari e nel suo territorio, e in particolare nella cattedrale, in San Nicola e in altri edifici religiosi minori, ma restano incerte sia la cronologia d'importazione (sec. V-VI o IX-XI?) sia l'eventuale immediata provenienza dei pezzi (per es., da precedenti chiese bizantine di Bari o da Canosa)⁹³.

⁹¹ Cf. *supra*, p. 46 e n. 42; e A. JACOB, *Deux formules d'immixtion syro-palestiniennes et leur utilisation dans le rite byzantin de l'Italie méridionale*, in *Vetera Christianorum* 13 (1976), pp. 29-64; ID., *La date, la patrie et le modèle d'un rouleau italo-grec*, in *Helikon* 22-27 (1982-1987), pp. 109-125; 124-125, nonché P.O. FOLGERO, *Traces of Palestinian Liturgy in the Old Testament Catena on the Apsidal Arch of S. Maria Antiqua in Rome*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ser. III, 1 (2004), pp. 63-77.

⁹² Cf. da ultimo CIMINALE, *L'edificio di culto* cit., p. 132, con la precedente bibliografia; *supra*, n. 8.

⁹³ A.E. FELLE - D. NUZZO, *Testimonianze paleocristiane in Puglia: recenti studi e ritrovamenti*, in *Vetera Christianorum* 30 (1993), pp. 307-353: 333; BERTELLI, *S. Maria que est episcopio* cit., pp. 80-81; P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il «recupero» dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e storia dell'arte*, ser. III, 13 (1990), pp. 5-138: 12, 44-49; il riuso di materiali lapidei di età cristiana a Bari e in generale in Puglia attende ancora un'analisi sistematica e una complessiva interpretazione, come nota Luigi Todisco, che si occupa del riuso di materiali romani: L. TODISCO, *L'antico nella cultura materiale di età normanna e sveva*, in *Storia di Bari*. [II], cit., pp. 342-364 e 367-370 (bibliografia): 359; ID., *L'eredità dell'antico nella cultura materiale di Bari tra XI e XIII secolo*, in *Rendiconti [dell']Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche, filologiche*, ser. IX, 1 (1990), pp. 63-83 [rist. in ID., *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, I: *Puglia Basilicata Campania*, Bari 1994, pp. 239-270: 245]. L'identificazione precisa dei marmi riutilizzati è un aspetto fondamentale della questione: cf. A. CALIA - L. LAZZARINI - E. PELLEGRINO - M. PREITE MARTINEZ - B. TURI, *The identification of the marbles of the great apsidal window of Bari cathedral: a mineralogical, petrographic and isotopic study*, in *Science and Technology for Cultural Heritage* 1 (1992), pp. 191-199; A. CALIA - L. LAZZARINI - E. PELLEGRINO - M. PREITE MARTINEZ - G. QUARTA - B. TURI, *The portals of Bari Cathedral (South Italy): Identification and Provenance of Constituent Marbles*, in *Asmosia VI: Proceedings of the Sixth Intl. Conference of the «Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity»*. *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, ed. by L. LAZZARINI, Padova 2002, pp. 279-284; A. CALIA - M.T. GIANNOTTA - G. QUARTA - E. PELLEGRINO, *I matronei della cattedrale di Bari: studio integrato sull'identificazione, la provenienza e il reimpiego dei marmi*, in *Marmora* 1 (2005), pp. 187-208.

Al reimpiego dell'iscrizione non era certo di ostacolo la decorazione pseudo-cufica. In tutt'altro contesto, troviamo riutilizzata un'epigrafe cufica con versetti coranici (sura 3, 187-188) all'interno della chiesa di Santa Maria di Castello a Genova, ricca di pezzi di reimpiego romani e medievali⁹⁴; e si può ricordare anche la celebre «cattedra di san Pietro», nella chiesa di San Pietro di Castello, cattedrale di Venezia dal 1451 al 1807, il cui dossale è costituito da un'epigrafe araba iscritta sui due lati con versetti del *Corano*⁹⁵.

Nella stessa cattedrale di Bari esistevano dei frammenti lapidei, ora scomparsi, la cui descrizione richiama abbastanza da presso la nostra lastra. Sul finire del secolo XIX, Giovanni Battista Nitto De Rossi ricordava di aver visto, nel corso di una visita al «cimitero» (cioè il «soccorpo») della Cattedrale⁹⁶, «taluni frammenti di marmo, rinvenuti qua e là nel sotterraneo. Questi accennavano, ne' loro ornati, a linee o a nastri spezzati intrecciantisi tra loro, in maniera che formavano diverse figure geometriche, miste a qualche lettera del Corano, scritta in modo ornamentale»; Nitto De Rossi pensava che tali frammenti fossero resti di una moschea, che doveva risalire al periodo dell'emirato arabo di Bari (847-871)⁹⁷. Questi «frammenti di marmo» con linee o nastri intrecciati e let-

⁹⁴ E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973, pp. 101-102 e fig. 75.

⁹⁵ Su questo celebre manufatto, che si venerava come cattedra dell'apostolo Pietro ad Antiochia, cf. V. STRIKA, *La «cattedra» di s. Pietro a Venezia. Note sulla simbologia astrale nell'arte islamica*, Napoli 1978 (Supplemento nr. 15 agli *Annali [dell'Istituto Orientale di Napoli]* 38 [1978], fasc. 2); da ultimo S. CARBONI, scheda nr. 87, in *Venise et l'Orient, 828-1797*, [catalogue de l'exposition: Paris, Institut du monde arabe, 2 octobre 2006-18 février 2007; New York, Metropolitan Museum of Art, 26 mars-8 juillet 2007; ouvrage sous la direction de S. CARBONI], Paris 2006, p. 325; la bibliografia esistente non è sufficiente, tuttavia, a rendere conto degli studi di cui esso fu oggetto a partire dal Settecento, in particolare da parte di Gerhard Olaf Tychsen e di Simone Assemani: un episodio degli studi di orientalistica su cui cf. A. PONTANI, *Dall'archivio di Simone Assemani (1752-1821): documenti e carteggi*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 40 (2007), pp. 3-66.

⁹⁶ Prima degli scavi condotti negli anni Settanta del Novecento il «soccorpo» era completamente occupato da sepolture (cf. CIMINALE, *L'edificio di culto cit.*, p. 132).

⁹⁷ G.B. NITTO DE ROSSI, *Prefazione a Codice Diplomatico Barese, I: Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, per G.B. NITTO DE ROSSI - F. NITTI DI VITO, Bari 1897, p. xli n. 2. Questa notizia è ripresa da G. MUSCA, *L'emirato di Bari, 847-871*, Bari 1964, p. 58 n. 15, che ripropone l'ipotesi della moschea, riportando con qualche imprecisione il resoconto di Nitto De Rossi: «Sembra che alla fine del secolo scorso fosse ancora visibile, inserito nelle fondamenta del sepolcreto della Cattedrale, un muro di struttura calcarea ricoperto di frammenti di marmo decorati a linee intrecciate miste a lettere arabe, forse l'ultimo resto della moschea di Mufarrag». P. FANTASIA, *Il Duomo di Bari*, Bari 1892, p. 45, pure citato da Musca, si limita a descrivere il muro, senza menzionare elementi lapidei decorati.

tere arabe potrebbero essere frammenti della lapide di cui ci occupiamo o piuttosto di altre lastre di età mediobizantina⁹⁸.

Prima di essere posta a sostegno del pavimento sotto il quale fu rinvenuta (costruito, come si è detto, nel 1943), la lastra potè essere utilizzata come semplice materiale da costruzione, sia pure di pregio. Anche l'epigrafe del catepiano Basilio Mesardonites fu rinvenuta murata capovolta come davanzale di una delle esafere di sinistra della basilica di San Nicola, nel 1930, in occasione dei restauri condotti dal Soprintendente ai Monumenti Quintino Quagliati tra il 1926 e il 1932⁹⁹. Casi analoghi di reimpiego di iscrizioni antiche¹⁰⁰ e bizantine sono documentati anche altrove¹⁰¹.

Con tutte le incertezze che gravano sulla datazione e sull'origine del pezzo sarà opportuno astenersi da considerazioni relative alla committenza. Tuttavia, ad avvalorare l'ipotesi qui proposta di provenienza orientale, si può ricordare che a Bari la presenza di epigrafi in greco è ridottissima: anche nel periodo della dominazione bizantina (secc. IX-XI), la possibilità di intendere e a maggior ragione di commissionare un'iscrizione greca era riservata a una ristretta *élite*¹⁰², data l'assoluta esiguità della popolazione ellenofona nella Terra di Bari e la pressoché totale assenza di un'attività

⁹⁸ Di questi frammenti non sembra restare traccia, come confermano la bibliografia relativa al «soccorto» (cf. *supra*, n. 8) e i lavori attualmente in corso nell'ambito del progetto di musealizzazione del «soccorto» stesso (2007).

⁹⁹ Cf. F. BABUDRI, *L'iscrizione inedita bizantina barese del secolo IX e le costruzioni dell'imperatore Basilio I*, in *Archivio storico pugliese* 14 (1961), pp. 50-89: 51 (articolo del tutto superato dagli studi successivi, da citare unicamente per l'originaria collocazione dell'epigrafe e per le vicende del suo rinvenimento); meno preciso al riguardo A. GUILLOU, *Un document sur le gouvernement de la province. L'inscription historique en vers de Bari (1011)*, in *id.*, *Studies on Byzantine Italy*, London 1970, nr. VIII, p. 1 [trad. italiana in *id.*, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976, pp. 187-205: 187].

¹⁰⁰ Tra i casi di riuso «distruttivo» si annovera per es. una stele funeraria di età imperiale (di importazione), con iscrizione in greco e in latino, che, tagliata a metà e con la faccia figurata nascosta, fu usata per uno dei gradini del ciborio di Alfano da Termoli nella cattedrale di Bari (sec. XIII): cf. TODISCO, *L'eredità dell'antico* cit., pp. 242, 267, 270 e fig. 8.

¹⁰¹ La stele funebre del *πυλάρχης* Giovanni, per es., fu scoperta nel 1840 sotto i gradini dell'altare nella cripta dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza: cf. GUILLOU, *Recueil* cit., nr. 103; G. TRAINA, *Note classico-orientali 1-3*, in *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* 50 (1997), pp. 291-297; FEISSEL, *Chroniques* cit., nrr. 1005, 1011: per Traina e Feissel la datazione al secolo VI appare più probabile di quella al secolo X proposta da Guillou.

¹⁰² F. MAGISTRALE, *Cultura grafica a Bari fra IX e XI secolo*, in *Storia di Bari* [I], cit., pp. 411-443: 419, sottolinea che «nella Bari dell'inizio del secolo XI, con una popolazione di cultura latino-longobarda e per la più parte analfabeta, l'epigrafe di Basilio, prodotta con finalità commemorative e celebrative, restò fruibile da parte di una ristrettissima cerchia di destinatari di cultura greca».

culturale ad essa legata¹⁰³. Si riportano a funzionari imperiali inviati da Costantinopoli le iscrizioni sopra ricordate del patrizio Leone¹⁰⁴, del catepato Basilio Mesardonites, del *topoteretes* Basilio Mersyniotes. Questi funzionari potevano assicurarsi i servigi di dotti che stendessero il testo delle iscrizioni (in due casi in dodecasillabi) e di lapicidi adeguati, disponibili *in loco* o attivi nella capitale. Jacob ravvisa nell'autore dell'iscrizione di Basilio Mesardonites «un authentique Byzantin d'outre-mer», mentre considera certamente prodotta in loco l'epigrafe di Basilio Mersyniotes, «beaucoup plus grossière»¹⁰⁵. Quanto all'iscrizione metrica greca inserita nel pavimento della cattedrale, il cui committente ci è ignoto, l'alto livello della realizzazione grafica e la qualità stessa del testo suggeriscono che essa sia stata eseguita da un lapicida bizantino attivo a Bari, o direttamente commissionata in Grecia o a Costantinopoli¹⁰⁶. La stessa aristocrazia provinciale di origine barese annoverava funzionari talora educati nella capitale, come Argiro figlio di Melo, «sapientia et disciplina in greco et latino usque ad unguem politus»¹⁰⁷, capace di discutere sottili questioni dogmatiche; ma Basilio Mesardonites, committente dell'iscrizione metrica più volte ricordata, era a disagio anche nello scrivere il proprio nome e i propri titoli¹⁰⁸.

NICCOLÒ ZORZI

¹⁰³ MARTIN, *La Pouille* cit., pp. 514-519. A proposito della presenza ellenofona in Terra di Bari, A. JACOB, *I più antichi codici greci di Puglia: ovvero un viaggio della paleografia nel paese che non c'è*, in *Studi medievali e moderni* 2 (2002), pp. 5-42: 39-40, sottolinea che per i secoli X-XI anche le esigenze minime (clero, libri liturgici) si fronteggiavano con difficoltà, spesso rivolgendosi ad altre regioni dell'Italia meridionale; ben diversa, ovviamente, la situazione della Terra d'Otranto, dove, peraltro, la più antica iscrizione greca datata risale all'anno 959; ID., *Épigraphie* cit., p. 175.

¹⁰⁴ GUILLOU, *Recueil* cit., p. 162, ne propone l'identificazione con Leone πατριάρχης καὶ στρατηγὸς Λαγοβαρδίας forse identico a Leone βασιλικὸς πρωτοπαθάρχιος καὶ στρατηγὸς Κεφαλληνίας καὶ Λαγυβαρδίας, attestato da sigilli (FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 85).

¹⁰⁵ JACOB, *Épigraphie et poésie* cit., p. 168.

¹⁰⁶ JACOB, *Deux copies* cit., p. 4 (senz'altro a Costantinopoli in ID., *Épigraphie et poésie* cit., p. 169).

¹⁰⁷ Il passo si legge nella *Vita di Papa Leone IX*, ed. in H. TRITZ, *Die hagiographischen Quellen zur Geschichte Papst Leos IX.*, in *Studi gregoriani* 4 (1952), pp. 191-364: 361, da cui FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 59.

¹⁰⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy: The Byzantine Provinces in Southern Italy (9th-11th Century)*, in *The Byzantine Aristocracy. IX to XI Centuries*, ed. by M. ANGOLD, Oxford 1984, pp. 211-235: 222-223; EAD., *I diplomi dei re normanni in lingua greca*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi. Atti del Seminario di Erice, 23-29 ottobre 1995*, a cura di G. DE GREGORIO - O. KRESTEN, Spoleto 1998 (Incontri di studio, 1), pp. 253-308: 280-281.